

[REDDE RATIONEM] — [IL PREMIER: «SE CI SARANNO DIVARICAZIONI
ABBIAMO I NUMERI PER NON FAR CADERE IL GOVERNO» —]

IL PDL VA ALLA RESA DEI CONTI (MA NON SA ANCORA COME)

SURREALE VIGILIA DEL POSSIBILE DIVORZIO, TRA IPOTESI BIZZARRE E SUMMIT ANNUNCIATI E DISDETTI

◆ *Adriano Scianca*

Uffa, arriva la resa dei conti e non sappiamo cosa metterci. A quanto pare, infatti, si è giunti infine allo "showdown", il redde rationem, insomma il giorno del giudizio che determinerà la definitiva risoluzione dei conflitti interni al Pdl. O almeno è questa l'aria che tira, a sentire gli analisti più o meno bene informati, che paiono sicuri di attendersi per oggi l'ora delle decisioni irrevocabili. Giusto il tempo di votare la manovra e la riforma dell'università, entrambe in agenda per oggi, e poi tutti fuori dal saloon per assistere al duello.

Ieri era un po' tutta la stampa a dare per imminente il redde rationem. Berlusconi, a quanto si dice, stavolta vorrebbe fare sul serio e chiudere la questione. La divaricazione delle posizioni circa la "questione morale" sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Non, beninteso, la questione morale in sé, ma il fatto che qualcuno si sia posto il problema. Finezze da Pdl. Fatto sta, comunque, che ora il Cavaliere è sul piede di guerra. L'espressione ufficiosa che avrebbe usato il premier, secondo i ben informati, è «fuochi d'artificio». Persino un incontro con i giocatori del Milan sembra essere saltato. Quindi la questione è seria. Il punto ormai, non è il "se" e anche il "quando"

sembra deciso. Sul "come" Silvio e i suoi stanno ancora discutendo: un vertice di partito, magari un ufficio di presidenza convocato ad hoc all'ultimo minuto? Un discorso di definitiva durezza da tenere in Parlamento? Un documento di sfiducia nei confronti del presidente della Camera? Una raccolta firme contro il "traditore"? O magari, perché no, un intervento televisivo, decisamente più congeniale al Cavaliere rispetto ai meccanismi burocratici di partito che fanno sempre un po' sfigato e lievemente comunista.

Chi vivrà vedrà e in fondo anche la suspense fa parte di quello che sarà sì uno showdown, ma sempre e soprattutto uno show. Ieri in serata, comunque, sono cominciate a circolare indiscrezioni più precise circa le modalità della resa dei conti. Si tratterà, a quanto pare di una vera e propria espulsione di Fini e di Italo Bocchino, Carmelo Briguglio e Fabio Granata, misura che dovrebbe essere valutata da un ufficio di presidenza stasera o al più tardi domani mattina, a manovra approvata. Martedì o mercoledì, inoltre, il premier potrebbe tenere in Parlamento un duro discorso contro l'uso della giustizia ad orologeria e contro la magistratura. Discorso che, secondo i ben informati, sarebbe già stato scritto. Il procedimento disciplinare dell'espulsione dal partito — che può essere inflitta secondo l'articolo 45 dello statuto del Popolo del-

la libertà a chi compie «infrazione disciplinare o un atto comunque lesivo della integrità morale del Popolo della Libertà o degli interessi politici dello stesso» — richiede comunque il ricorso al Collegio dei probiviri ed il rispetto del contraddittorio e di una ben precisa procedura che potrebbe rendere l'epurazione meno semplice del previsto. «L'espulsione — recita l'articolo 46 sulle misure disciplinari — è inflitta per infrazioni gravi alla disciplina del movimento o per indegnità morale o politica». Berlusconi non potrebbe invece espellere dal governo ministri e sottosegretari finiani, ma è in suo potere avocare a sé le loro deleghe ministeriali.

Sin qui le indiscrezioni. Poche e sibilline le dichiarazioni ufficiali. Intervenendo alla Farnesina alla settima conferenza degli ambasciatori italiani, il Cavaliere ha mantenuto un certo aplomb consono all'occasione, non mancando tuttavia di sottolineare che «non ci sarà nessun cambio di governo né di maggioranza, abbiamo i numeri per andare avanti. Se anche ci dovesse essere una divaricazione all'interno della coalizione, questa maggioranza non cambia, sono sereno». A buon intenditor... Intanto ieri, a palazzo Grazioli, c'è stato un gran via vai. In mattinata ha fatto il suo ingresso alla residenza romana del premier il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. Un nome, quello di

Mantovano, sul quale si erano concentrate alcune delle polemiche più aspre di questi giorni, dopo che Fabio Granata aveva criticato la decisione del Viminale di togliere la protezione al pentito Spatuzza. Per oltre due ore, inoltre, Berlusconi ha discusso con il coordinatore del partito, Denis Verdini, e con il sottosegretario all'Attuazione del programma, Daniela Santanchè. A palazzo Grazioli si sono visti anche Nicola Cosentino e Riccardo Villari, che però hanno riferito ai giornalisti di non aver potuto incontrare il premier. E ancora, ieri hanno visto il premier anche l'ex sottosegretario Daniela Melchiorre ed il parlamentare Italo Tanoni, entrambi dei liberaldemocratici. Insomma: è evidente che qualcosa bolle in pentola. Il pomo della discordia (il principale, non certo l'unico) resta tutto l'intreccio delle tematiche inerenti legalità, questione morale, inchieste della magistratura. In questo senso le visite a casa Berlusconi di un Mantovano reduce dalla lite con Granata e dei discussi Verdini e Cosentino la dicono lunga sulle intenzioni del Cavaliere, che a quanto pare intende serrare i ranghi e non cedere di un millimetro circa la sua battaglia con i giudici. E su questo punto, par di capire, chi c'è c'è, chi non c'è è fuori. Più difficilmente interpretabile il colloquio con la Santanchè, almeno in termini politici. E mentre tutti cercano di decifrare le prossime mosse del presidente del Consiglio, Giorgio Stracquadanio, sul suo portale *Il Predellino*, ribalta la questione e "svela", si fa per dire, i piani machiavellici di un Fini un po' alla Cattivik, oscuro tessitore di trame un po' goffe e stralunate. Per il giornale online dei berluscones più accaniti, il presidente della Camera aspetta solo che Berlusconi venga messo alle corde dai giudici, rispetto ai quali non avrà scudi proprio grazie all'azione di disturbo dei finiani. «Sarà allora - ipotizza Stracquadanio - che Napolitano chiederà a Silvio Berlusconi di fare un passo indietro. E sarà allora che Fini rivendicherà il suo ruolo di co-fondatore e quindi di co-vincitore delle elezioni del 2008. E in nome della continuità politica con il voto popolare e del suo ruolo istituzionale, otterrà il mandato a formare il governo». Fantapolitica a parte, gli altri grossi calibri del Pdl hanno mantenuto il basso profilo. «In questo momento ci sono tutte le possibilità: è una questione politica seria, il nostro elettorato non sopporta una lunga conflittualità», ha detto il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, mentre il ministro del-

la Difesa Ignazio La Russa si è lasciato sfuggire solo un generico: «Se c'è una via, la troveremo». «La resa dei conti - ha invece spiegato un allusivo Altero Matteoli - in politica non c'è mai. Io ho sempre detto che se i problemi di Fini e dei suoi amici sono problemi politici, le soluzioni si trovano. Se hanno altre finalità tutto diventa strumentale ed è quindi difficile trovare le soluzioni». Fa eccezione, al solito, Umberto Bossi, meno paludato e poco avvezzo ai tatticismi diplomatici: «Ognuno andrà per la sua strada...se non si trovano, se non si incontrano ognuno andrà per la sua strada». Soggetto sottointeso: Fini e Berlusconi. Con una postilla: «Se ci dovesse essere la rottura - precisa Bossi - non vuol dire che si andrà ad elezioni anticipate». Comunque vada, oggi sarà una lunga giornata.

IN PARLAMENTO: MARTEDÌ O MERCOLEDÌ IL CAVALIERE POTREBBE TENERE UN DISCORSO CONTRO LA MAGISTRATURA —

**I "REPROBI"
 BOCCHINO, GRANATA
 E BRIGUGLIO GLI ALTRI
 DA CACCIARE DAL PARTITO.
 MA LO STATUTO PREVEDE
 PROCEDURE BEN PRECISE...**

**PALAZZO GRAZIOLI
 VIAVAI A CASA DEL PREMIER:
 BERLUSCONI HA RICEVUTO
 MANTOVANO, VERDINI
 E DANIELA SANTANCHÈ.
 AVVISTATO PURE COSENTINO**

**FABRIZIO CICCHITTO
 «RIMANGONO APERTE
 TUTTE LE POSSIBILITÀ:
 È UNA QUESTIONE SERIA,
 IL NOSTRO ELETTORATO
 NON SOPPORTA CONFLITTI»**

